

TITOLO: Le rime  
AUTORE: Biffoli, Benedetto  
TRADUTTORE:  
CURATORE: Gentile, Roberta  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Le rime"  
di Benedetto Biffoli;  
a cura di Roberta Gentile;  
Collezione: I balasci  
Poesia volgare antica  
diretta da Marta Ceci;  
Zauli Arti Grafiche;  
Roma, 1994

CODICE ISBN: 88-86441-01-0

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 4 giugno 2005

INDICE DI AFFIDABILITA':  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

REVISIONE:  
Andrea Pedrazzini, [andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it](mailto:andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

# LE RIME

di Benedetto Biffoli

## I

*Ad Dominicum Tomaxi de' Fasgiolis in castro Signe.*

Costretto sono a dir quel ch'odo e vegg<io>:  
la notte e 'l dì per la dolce collina,  
alcun' da sera, alquanti da mattina  
andâr piangendo intorno al basso seggio.

Chi bestemmiando e chi «La morte chieggio»  
dicendo va, e chi dal mur si china,  
là dove fu il mal caso e la rüina,  
che seguitando va di male in peggio.

Non più si canta e non più lagna o plora,  
non più seguendo si van le tre stelle,  
come già si solia fare ad ogn'ora.

Vergini son le care tre sorelle,  
la cui crudel partita ben m'accora,  
oneste, grazïose, umili e belle.

E sol per amar quelle  
lamento innanzi a venir ne faranno  
di chi mai fu cagion di tanto danno.

## II

*Ad eundem.*

O triste a noi dolenti, in quanti affanni  
siam pervenute! o miseria infinita!  
o dispiatata morte! o cruda vita,  
perché non pon' rimedio a' nostri danni?

Il tempo nostro, ne' più giovani anni  
dell'età bella, dolce e più fiorita,  
perduto abbiàno. O dolente partita,  
manifesto veleno a' nostri inganni!

Maladetta la notte e 'l punto e l'ora  
in sempiterno sia, e nostra guida,  
e maladetto il nostro padre ancora  
e chi di suo consiglio mai si fida!

Omè, spada tagliente che ci accora,  
forte piangiam con dolorose strida!

Omè, dove s'annida  
de' nostri amanti la larga proferta,  
ché sotto l'ésca sta spina coperta!

## III

Già ho sentito il grido, o miei compagni,  
e 'l gran lamento che fa Margerita,  
di Leonarda la crudel ferita  
e di Cassandra e dolorosi lagni.

Vedove, son condotte in bassi stagni,  
e mal contente, e nulla quelle aita;

e l'una come l'altra par perita,  
sì che ciascun convien su' occhi bagni  
di lagrime stillanti al freddo core.  
Movendoci ver' loro avén piatate,  
gustando la dolcezza e 'l grande amore  
che ci han portato di lor voluntate,  
per lo qual certo istanno in gran dolore!  
Deh, racordianci di lor nobiltate,  
ché sono sconsolate!  
Andiamo adunque tutti ad aiutarle  
e prestamente alquanto a confortarle!

#### IV

*Ad Dominicum suprascriptum per amansiam suam per eam ad eum missum.*

A te ricorro, o dolce mio signore,  
sì come deggia fare ogni soggetto,  
Domenico, che sempre drento al petto  
ti porterò per caro mio licore.

A te mi raccomando, o gentil fiore,  
chieggendoti merzede; o car diletto,  
aiutami, ché vivo con dispetto,  
se del mio frutto vuoi gustar sapore!

Vivo in tormento, in pena e son dolente  
pel manifesto amor che m'ha invilita;  
o risguardo benigno, ch'è or cocente!

Mi se' saetta al core in crudelita,  
o passato piacer, dolor presente!  
Benc'ha' rimossa, non già mai partita  
sia alquanto mie vita  
dagli occhi tuoi piatosi e dal governo:  
Cassandra sarà tua in sempiterno!

#### V

*Ad Dominicum de' Fasgiolis pro responso unius sui rictimi.*

O alto, o sommo Sire, or grazia dona  
al mio basso intelletto e cieca mente!  
sì ch'io, che son della material gente,  
con degna grazia renda a tuo persona,  
amico car[o], non sì tosto corona,  
solo sonetto o rima isdruciolente,  
né moral canto, né prosa lucente:  
n'ha sol chi beve al fonte di Licon.

I' son mendico Biffol dell'ovile  
tuo grazioso antico fiorentino,  
che sol grazia per grazia a te gentile  
tre volte mille rendo, in tal destino,  
dell'opera leggiadra e bello stile,  
non terren dico, ma canto divino.

Dolente, omè meschino,  
benché m'accorgo del mie tempo breve,  
come saetta passa ancor più lève!

## VI

Solo una volta ciascuno esser puote  
tradito, preso, ancor morto e 'ngannato,  
per la gran libertà che Dio ha dato  
a l'uom, mentre Fortuna volge ruote.

E dove son ben piene e dove vòte  
le menti al mondo di ciascun creato,  
sì che intelletto, che vien maculato,  
ha seco volontà piena di nuote.

Basti il coperto dir[e], che luce rende  
a chi volessi andar in bassa torre  
per acquistar aver; chi sa m'intende.

Ma' più speranza in arte si vuol porre,  
ma in virtù, ché sempre l'uomo ascende  
ad alto grado, che mai si può tôrre.

Chi lento passo corre  
giugne la fiera maliziosa e desta;  
è uomo ancor chi ben suo passo sesta.

## VII

*Pro Nicholao Pieri de Gerardinis ad amansiam suam Meam de Barbarino.*

La vita mia ormai per te s'afragne,  
o spirito gentil, o cuor di sasso;  
tapino a me, che pur d'amar[e] son lasso,  
e sol per te, crudel, l'anima piange!

Ché non ormai ver' me tuo pensier cange,  
ché divenuto son per te nel basso,  
e vo chiamando morte a passo a passo,  
sol per piatà, che mai tuo cor non tange?

Muovansi i cieli, il mare, ancor la terra,  
la luna, il sole e gli altri be' pianeti  
verso di te, leggiadra, con tal guerra  
che e sensi tuoi divenghin mansüeti!  
Spezzinsi omai le chiavi che 'l cor serra  
drento a' begli occhi tuoi tanto segreti!

E le leggi e' decreti  
per te sien morte, e nulla cosa viva,  
poi ch'un sol sì non ho, o Mea diva!

## VIII

*Ad Pierum Nicholai Benintendis.*

Colui che nasce di stirpe gentile  
e costumato vive, è riverente,  
al padre ed alla madre ubidiente,  
con timor di Gesù casto ed umile;  
e séguita de' buoni il bello stile,  
ad ogni virtüoso egli è servente,  
e ode volentieri e tiene a mente  
il divin verbo, e sprezza ogni altro vile  
che sente ragionar[e], e sol procura  
d'aver da sé di lecita fatica,

e mai non teme e di nulla ha paura  
che da' pravi si cerchi, parli o dica.  
Prudenza segue: lungo tempo dura,  
e furia da sé scaccia, ch'è nimica  
di temperanzia, amica  
di fortezza; e giustizia abbraccia al tutto.  
Nell'altra vita certo arà gran frutto.

## IX

### *Pro Mea de Barbarino.*

Partito s'è da me ogni dolore,  
poi che tornata se', cara signore.

Mille volte tentata di morire  
già fu per te la mia dolente vita,  
tanto 'l mie cor ripien fu di martire  
quel giorno che da me festi partita,  
e mille volte e mille fu' sentita  
piangere amaramente per tuo amore.

El pianto è ritornato in allegrezza,  
dapoì ho visto chi mi terrà in pace;  
or priego, se in te regna gentilezza,  
ch'aggia piatà di me, ché 'l cor si sface.  
Verso di te non sarò mai fallace:  
riposo è di mie vita il tuo valore.

Allegra non ti veggio come sôî;  
sarebbe mai da me el tuo cuor diviso?  
Fa' che l'amor che sempre fu fra noi  
tu tenga fermo, ch'altro paradiso  
più bel non truovo che il tuo dolce riso,  
soave manna al tuo buon servidore.

Partito s'è da me ogni dolore,  
po' che tornata se', cara signore.

## X

### *Ad Nannam de Gherardinis.*

Pensoso vengo a te, cara sorella,  
con umiltà per far[e] difesa e scuse  
del mie cantar, che par[e] ch'a te m'accuse,  
ché sopr'ogni altra ho posto la mie stella.

Non biasimando, tu se' chiara e bella,  
nobil di stirpe e ripiena di Muse;  
contenta sia, perché nel cantar s'use  
che sopra all'altre io doni loda a quella.

L'amore inganna sempre ogni soggetto,  
sì che più bella apaia di splendore  
sol quella stella al servo Benedetto.

Non ti maravigliar[e] che 'l suo ardore  
non ha comparazion, perché è costretto:  
più bella se' di ricchezza e d'onore.

Ma non sì gran chiarore  
del volto mi risuona la tuo faccia,  
quanto di quella ch'io seguo la traccia.

## XI

*Pro Lena de Barberino, ballata.*

Or se n'andrà il soggetto alli martiri  
per te, Lena pulita;  
merzé della suo vita  
con lagrime chiederà ne' suoi disiri!

Farà pianto crudel, da te costretto,  
per la sua intera fede,  
qual porta nel cuor suo a te, signore.

Riguarda co' begli occhi al tuo soggetto:  
o Lena, aggia merzede  
del servo, che si strugge per amore!

Vive per te in gran pena e gran dolore;  
sperando un sol tuo riso,  
si va stracciando il viso:  
muoviti a passïon prima che spiri!

## XII

*Pro Elena ad Marianum notarium de Pistorio.*

Sotto una nugoletta in un bel prato,  
dal mie signor con suo forza amorosa,  
sol per veder Elèna vittoriosa,  
in un dolce momento fui tirato  
fuor del castel, ch'oggi è tanto onorato,  
nella Valdelsa, valle gloriosa,  
in mezzo una compagna valorosa  
presso a Francesco convento sacrato.

Vidi la nobiltà del mio signore,  
vidi la gentilezza e 'l dolce riso,  
quando il piè destro fra le mani e 'l core  
tenni, che mai da me non fia diviso;  
e cinsi a quel lo spron pien di splendore  
de' raggi che gettava el gentil viso:

ch'altro bel paradiso  
non si potrè trovar, né più adorno,  
che fu quel sacro e vittorioso giorno.

## XIII

*Responsum cuiusdam rictimi habiti a domino ser Mariano.*

Libero nacqui, e or son fatto servo  
per mezzo del signor che così vuole,  
e per la possa delle suo parole  
legato ho il core, il senso ed ogni nervo.

Ben veggio che 'l giacer mio è protervo  
in tanta cecitade: onde e' mi dole,  
e ma' più credo ch'altro sotto il sole  
trovar si possa dolor più acervo.

Tôrmi vorrei da questo istran piacere,  
ch'or mi dà morte ed or mi fa vivace,  
e quel ch'i' non vorrei convien volere:

onde oggi guerra, doman[e] spero pace;  
e quando andar potrei, convien giacere.  
Certo io ben veggio ch'Amore è fallace;  
sotto il qual sempre giace  
infamia, danno e par somma follia:  
fuggire Elèna non truovo la via.

**XIV**

*Ad quandam pulcram mulierem.*

Se piango, se mi dolgo e mi lamento,  
bene or non è, e la cagion ben vegg(i)o:  
in questo mondo non mi puoi far peggio  
che tenermi in dolore e in tormento.

Ma' più non spero per te esser contento  
e vo languendo intorno all'impio seggio,  
e mille volte il giorno morte chieggiò,  
ch'a trar mi venga d'esto struggimento.

Omè, ch'esser credevo servidore  
di te, ch'avevo eletta per mie idea,  
e mai non cresi stare in tanto ardore,  
doglia angosciosa aver per te, giudea!  
Io so che sai ch'i' son tuo amadore:  
perché se' tu di me sì cruda e rea?

In te speranza avea  
che tu fussi di me piatosa e umile,  
ché sai ch'i' so che se' tutta gentile.

**XV**

*A misso somno ob amoris dolorem et noctibus pluribus vigilante scriptum est.*

Suon di campane e picchiar di martello,  
strida di topi e abaiar di cani,  
morsi di pulce e chiamar di villani,  
romor di chiavi e puzzo d'alberello  
m'han tolto ogni dolcezza dal cervello  
ch'aver gli uomini soglion che son sani.  
Tutti e mie sentimenti paion vani,  
perché dormir non so in questo castello.

Giacer sempre mi par con vetturali,  
che spesso fanno della notte giorno;  
e non ch'i' sia fra le genti nostrali,  
ma Greci e buon' Tedeschi ho presso el forno,  
tarli, zanzare e più altri animali,  
che, chi cantando e chi sonando el corno,  
vanno la notte atorno,  
facendo al van pensiero una gran festa,  
per dare alla mie vita più molesta.

**XVI**

*Ad quandam mulierem.*

Amor, che sempre all'amante è cortese,  
mi sforza che da voi, donna gentile,



a parlar venga, poveretto e umile,  
sicuramente e senza alcune offese:  
    onde io, che nacqui drento al bel paese  
e sotto libertà tengo covile,  
benché soggetto di voi, signorile  
madonna, io sia, e non v'è ancor palese,  
    son mosso e vengo sol per ubidire.  
Parlerò con temenza; or m'ascoltate:  
già mai cosa parlata non ridire.  
    Io ve ne priego, o fonte d'onestate:  
piacciavi mie parole essaüdire.  
Oh grazioso vaso di beltade,  
    vostra benignitade  
priego di grazia, e vostro dolce amore,  
che me vogliate per buon servidore!

### XVII

Confòrtati cogli aghi infin ch'io torni,  
o cara sposa, o dolce mio amore,  
ispera in Dio e conserva l'onore,  
ch'a te credo tornare in pochi giorni.  
    Piglia conforto con tuoi panni adorni,  
abbia ferma speranza drento al core,  
usa la chiesa con fervente ardore,  
ch'un dì cento mi par[e] ch'a te ritorni.  
    Digiuna spesso e di' degli orazioni,  
confòrtati coll'acqua e non ber vino,  
con donne spirtüal[i] usa ' perdoni.  
    Di nostra Donna il vespro e 'l mattutino,  
stando serrata, a lègger ti disponi;  
lièvati innanzi al sole un pocolino,  
    se vuoi mantener fino  
il corpo tuo gentil, sano e lucente;  
e fa' non rida molto fra la gente.

### XVIII

#### *Pro Jacopina.*

Il tempo spira, e l'ora corre e vola  
a seguitar la belva che si fugge;  
correndo, il veltro si lamenta e mugge:  
ogni passo per forza accoglie e 'mbola.  
    Pigliar la cresi, il giorno ch'era sola,  
in mezzo al bosco del monte, che rugge  
non di rapina, ma d'amor, che strugge  
al caldo ogni gentil rosa e vivuola.  
    Pietre taglienti passa, pruni e spine  
una silvaggia fera sì veloce:  
li monti cerca d'alme pellegrine.  
    Invitta alla battaglia sì feroce  
triünfa tra le vergini divine;  
a seguitar la traccia il cor mi coce.  
    O dispiatata boce,  
quando io la sento lamentar in caccia,

perché è villana, tutto il cor s'agghiaccia!

### XIX

Mirabil cosa il ciel, la notte, il giorno,  
maravigliose cose son le stelle,  
la luna, e 'l sole e l'altre cose belle  
che suso in alto sempre fan soggiorno.

È nobil cosa ancor la terra intorno,  
l'isole, i sassi, cittadi e castelle,  
il mare e l'onde, navi e caravelle,  
di verdi fronde un prato tanto adorno.

E magne cose sono e monti alpestri;  
e gran' legnaggi e ' nobili licori  
che vengon fora de' luoghi silvestri,  
e più frutti variati di sapori,  
gli uccegli, e pesci e gli animal[i] terrestri,  
l'oro, l'argento, rose, gigli e fiori  
di più vari colori  
che la terra produce, a molti dona:  
più nobil cosa in donna fama bona.

### XX

Poi che miseria strigne nostra vita  
e l'impotenzia ci ha tolta la fama,  
pur sempre spera e buon governo brama,  
e d'esser retta in caritade unita.

Nostra speranza, ferma stabilita,  
misericordia e non giustizia chiama,  
per quella unica, sacra e verde rama,  
sola piatà, ch'al cielo alto è salita.

Con riverenza, scusa e perdonanza  
per noi si fa e s'adimanda e chiede  
dell'infinita accoglienza e onoranza,  
pregandovi, per Quel che sempre vede  
di noi fedeli e cuori e la speranza,  
che riguardiate solo a nostra fede,  
usando in noi merzede,  
ch'ubbidienti siamo al fier leone,  
e vostre son le robe e le persone.

### XXI

Vita caduca, fragile e penosa  
chi consumando andrà con ozio in terra  
sempre starà nell'altra in somma guerra,  
privo <del>la cittade vittoriosa.

Laldabil[e] vita, nobile e gioiosa,  
virtù seguendo, che per forza serra  
la mente e l'intelletto che non erra,  
se nostra volontà non gli è noiosa,  
sarà di chi suo arte manüale  
essercitando andrà con mente pura,  
menando vita indomita e 'm<m>ortale,  
con lento passo in tremore e paura,  
infin ch'al caldo nostro naturale

per fine sarà data sepultura.

Chi suo alma sicura  
vorrà nell'altro secol collocare,  
conviene in questo il corpo affaticare.

## XXII

Po' che pregato i' son, che deggio i' fare  
al gentil priego che mi pare onesto?  
Benché rozzo d'ingegno, sarò presto  
e canterò d'amor senza tardare.

'Amato amante un dolce amor ben pare;  
ma soggetto cortese, ardito e presto  
convien che sia chi è prima richiesto,  
gentile, uman, benigno in suo parlare,  
sempre seguendo graziosa insegna  
d'Amor, che «a» nullo amato amar perdona,  
amando amante ch'è d'amar sì degna.

E se null'altra cosa vi consona,  
ferma benevolenzia sempre regna  
fra due amanti degni di corona.

La tuo gentil persona  
ben veggio coronata d'onestate,  
che lega ogni mie forza e libertate.

## XXIII

Amor, tu ben mi strigni il sangue al core;  
Amor, legato m'hai con tuo catene;  
Amor, tu m'hai condotto in mille pene;  
Amor, vinto da te riman l'onore.

Amor, mi cresci ogni giorno dolore;  
Amor, foco hai versato per le vene;  
Amor, sola speranza mi mantiene;  
Amor, d'ogni gentil tu se' signore.

Amor, soggetto sempre m'hai tenuto;  
Amor, tu vuoi ch'io parli, scriva e canti;  
Amor, nel tuo giardin m'ha' riavuto;

Amor, tu ben mi tieni in doglie e 'n pianti;  
Amor benigno, i' vo cercando aiuto;  
Amor, che pasci e tuoi graziosi amanti  
di dolci frutti santi,  
Amore, io sempre ti sarò fedele;  
Amor, prega costei non sia crudele!

## XXIV

### *Pro Tita Arrachionea.*

Amor m'insegna ciò ch'io scrivo e canto.  
Amor, che lega l'animo gentile,  
dinanzi a te, fanciulla signorile,  
stretto mi tien coperto col suo amanto:  
onde mie vita si consuma in pianto,  
ché seguitar non sa suo dolce stile,  
tuo bel costume e animo virile,  
tuo gentilezza, né tuo parlar santo.

Ma, per forza d'Amor, che 'l cor mi serra,

i' son venuto, o graziosa Tita,  
a dimandarti pace e non più guerra.

O specchio, o sole, albergo di mie vita,  
tu sola se' per cui legato in terra  
sempre starò, né mai farò partita  
da te! Ma sempre unita  
sarà mie alma col tuo dolce amore,  
e mentre viverò t'arò nel core.

### XXV

*Ad tandem.*

Tacitamente cercando riposo,  
il servo amante a te, perla, s'inchina;  
con umil voce, o stella mattutina,  
piatà dimanda al tuo viso grazioso.

I' son colui che 'l giorno vo pensoso,  
sempre dicendo: «Ov'è l'alma divina?»  
Dimando ciaschedun[o] sera e mattina:  
«Dov'è il fresco mie giglio diletto?».

Triste mie vita, mentre non ti veggio!  
E vo gridando come muggia il toro,  
di te pensando, com'è, donna, al peggio.

Amor mie caro, o ricco mie tesoro,  
merzé, signor benigno, ora ti chieggio:  
amante son che per te mi divoro.

El giorno e notte ploro,  
merzé chiamando, ché 'l cor si disface:  
«Merzé, fanciulla, ormai rendimi pace!»

### XXVI

Se forza non m'aiuta in terra franca,  
i' son per perder ogni mie fatica,  
ché già molti anni, chi lo sa lo dica,  
speso ho per acquistar la perla bianca.

Spezzate corde e la vivuola ho stanca,  
che più non suona e fatta m'è nimica;  
il dolce canto sempre mi replica  
il tempo perso: onde mie vita manca.

Sola Speranza alquanto mi conforta,  
dicendo: «Vincitore è chi sta saldo  
e chi d'amar costei fu prima scorta».

I' son nel ghiaccio, e sì mi struggo e ardo;  
d'uscir ne cerco, e non trovo la porta  
dove io entrai in questo ardente caldo.

Il mio lamento è tardo:  
perch'altro amante m'ha rotto il viaggio,  
pur seguirò, ch'uccello è di passaggio.

### XXVII

Magnanima, benigna e signorile  
angelica figura e vago riso,  
di virtù piena, nata in paradiso,  
al mie parer tu se' tutta gentile.

Lieta aparenza, vezzosa e umile,  
e raggi e lo splendore del tuo bel viso  
nel mezzogiorno fan parer diviso  
al sol suo luce dal corpo sottile.

Grato parlar benigno, saggio e netto,  
e 'l bel costume tutto grazioso  
n'adornan tuo persona e 'l chiaro petto.

Tu mostri a ciaschedun tanto vezzoso  
il modo peregrin, tuo dolce oggetto,  
lustran nel core al giovan glorioso,  
che Dio per vero sposo  
t'ha concesso di novella etate:  
tu specchio se' di fama e d'onestate.

### XXVIII

I' son venuto, o rilucente stella,  
sol per vedere tuo graziosi lumi,  
che fan languir mie vita tapinella,  
stretta nel laccio de' tuo be' costumi;  
e ogni fiata sento tuo favella,  
mancan mie forze e par ch'io mi consumi:  
ond'io ti priego, o signor mio crudele,  
ch'aggia piatà del tuo servo fedele.

O chiaro specchio, albergo di mie vita  
viva fontana se' di gentilezza;  
or quanto mi dorrà la tua partita,  
piena d'affanno, priva di dolcezza!  
O fiordaliso, o rosa mia fiorita,  
principio fusti d'ogni mia asprezza;  
tu vedi ben ch'io mi moro d'amore:  
deh, muoviti a piatà, cara signore!

Grida soccorso ogni mie sentimento,  
il mie cor piange e si lamenta e dole,  
e 'l corpo lasso vive malcontento  
e si distrugge come cera al sole:  
onde mie vita al tutto mancar sento.  
Aiutami con fatti e con parole,  
e sol piatà verso di me si mova!  
Or chi piatà non ha piatà non trova.

Ora ti priego intenda il mie tormento,  
ché per te vo cantando notte e dia,  
al caldo, al freddo, al ghiaccio, all'acqua, al vento,  
sempre cercando di te, vita mia.  
Or non t'avedi tu ch'io per te stento?  
Tu se' cagion di mia malinconia:  
deh, volgi ver' di me gli occhi tuo cari  
e piatà dona a' miei sospiri amari!

O bianca perla, o luce mie serena,  
non mi voler sì tosto abandonare!  
Soccorrimi, ch'ogni mie possa allena!  
Il giorno fugge e non può ritornare.  
Tu se' colei che mi dà tanta pena  
che Morte chiamo mi venga a trovare.  
Così si strugge il tempo e passan l'ore,

e tu non hai piatà del mie dolore.

Non posso più cantar, dolce madonna;  
aiutami, per Dio, ch'i' sono stanco!  
Tu se' mie gioia, tu ferma colonna,  
tu sola se' che mi fa' venir manco:  
i' non volli mai bene ad altra donna;  
tu se' la stella d'esto poggio franco,  
che guidi gli amador' e poi gli lasci  
in grandi affanni, e di fronde gli pasci.

### XXIX

Donna gentile e di benigno aspetto,  
fra l'altre un sole, un grazioso lume,  
mi porse in vista sì nobil costume  
ch'i' corsi a rimirare il volto e 'l petto.

I' non potrei racôr quel c'ho già detto  
d'alcuna bella in sì piccol volume  
quanto costei trapassa il fonte e 'l fiume  
di leggiadria e di parlar corretto.

La bella forma del natural viso  
di questa virtüosa e chiara donna  
mi mostrò pien d'amor süave riso;  
e senti' dir parole sotto gonna  
che m'han dal corpo el cor tratto e diviso,  
umil, piatosa, splendida colonna.

Io la chiamai madonna  
di me soggetto, e mie cara regina,  
nel grembo di cui sta l'alma tapina.

### XXX

Gentil, vaga, cortese, e tuo begli occhi  
m'han sì legato il cor, omè tapino!,  
che giorno e notte, infin presso al mattino,  
di lagrime stillanti par che fiocchi  
piogge crudel' come punte di stocchi,  
che passon per lo petto, e vanno infino  
in mezzo al cor, là dove suo destino  
si duol, ché par[e] ch'amor di donna il tocchi,  
rimembrando e costumi e ' cenni onesti,  
e modi, e giochi e gli abiti regali  
e le dolci speranze che mi desti,  
e portamenti e gli atti triunfali,  
ch'un om silvaggio innamorato aresti,  
per cui al vento die' mie secure ali.

E volai per le scali  
drento al giardin, ch'or fuor tornar non posso,  
perché crudele Amor guerra m'ha mosso.

### XXXI

Sopra d'un rivo cristallino e bello,  
fra verdi piagge e fertile collina,  
allegra vidi una gentil fantina  
andarsen cheta cheta al suo ostello,  
dalla man destra, fora del castello

a cui di Sieve l'onda s'avicina,  
e parvemi a veder cosa divina  
suo chiaro viso e 'l petto ardito e snello.

Ond'io, seguendo suo traccia, men giva  
per riveder la nobile persona  
che sopra ogni altra è virtüosa e diva:  
d'ogni bellezze porta la corona.  
Ormai convien per lei mia alma viva,  
tanto suo voce nel cor mi consona.

O ninfa, or mi perdona  
se troppo parlo! I' son tuo servidore,  
che sopra ogni altra cosa amo l'onore.

### XXXII

La glorïosa fiamma, al secol rara,  
in cui sempre si specchia l'intelletto,  
ben mille volte ho cerca, e con diletto,  
e non la truovo ancor, tanto par cara.

Ringrazio quella che n'è tanto avara,  
tenendo con suo man' drento dal petto,  
avolto con catene, il cuore istretto,  
servando vita ingorda, aspra e amara.

Dintorno intorno miro el monte e 'l piano;  
volgendo gli occhi in alto e poi da parte,  
la nobile contrada ho cerco invano.

Chiamando vo l'etate, il nome e l'arte,  
insiemi colla penna e colla mano,  
sempre sperando nell'antiche carte.

Io nacqui sotto Marte:  
onde Speranza mi conforta e dice:  
«Fa' sempre ben, ch'ancor sarai felice».

### XXXIII

Lasso tapino, omè ben posso dire!  
Po' ch'i' ho perso il mio caro signore,  
isventurato son, pien di dolore:  
non so quel che mi far, dove men gire!

La vita d'esto mondo vuol partire  
e fuor del corpo è per uscir il core,  
dapoï ch'i' non ritruovo il dolce amore  
che mi soleva dar cotanto ardire.

Onesta ninfa, or quanto eri serena!  
Per te stava gioconda la mie vita:  
ora è dolente e vive in aspra pena;  
per te mia alma par tutta smarrita.  
Poi che dagli occhi miei, o Pulisena,  
tolta mi se', non so dove se' gita.

Conviemmi far partita  
da' bel paese e, pien d'ogni magagna,  
per te il soggetto si lamenta e lagna.

### XXXIV

Per passar tempo e fuggir l'ombra oscura  
invan già mossi a dir di me novelle;

mie parlar dubio avanti alle sorelle  
è pervenuto: onde di me fan cura.

L'una, passando in vista umile e pura,  
mostra suo denti, e l'altra inver' le stelle  
gli occhi brunetti colle luci belle,  
facendo crespia della suo figura.

Io mi fe' incontro a loro, e cominciai  
a parlar con dolcezza passionata  
e dissi: «O maritate, io non fui mai  
di vostra sacra gente coronata,  
ma vo cercando per gli onesti guai!»  
Fermorno il passo e gli occhi alla 'mprunata.

L'una con fronte ornata  
disse: «Legate siamo e tu se' sciolto,  
entrar nel laccio cerchi e mostri al volto».

### XXXV

Il giorno sesto del mese d'aprile,  
passando solo per dolce contrada,  
d'una fantina, che tanto m'agrada,  
vidi l'aspetto tutto signorile.

Allegro isguardo, onesto e gentile  
el volta avea: onde 'l mie cor s'aghiada;  
chiedgo merzé, e non ho chi mi trada  
alcuno aiuto: onde i' son fatto vile.

Vo rimembrando el mondo peregrino  
di quella chiara stella luminosa,  
e giorno e notte, perfino al mattino,  
la mia dolente vita non ha posa.

O gentil viso angelico e divino  
che m'hai legato il core, o fresca rosa!

Tu se' tutta gioiosa;  
ferito m'han ben mille colpi e mille  
degli occhi tuoi: l'amorose faville.

### XXXVI

Trapassa i cieli della luna il sole;  
l'ornata fronte è sopra ogn'altra stella:  
lustra nel mondo il raggio sol di quella  
che m'ha legato il cor con suo parole.

Omè dolente, omè quanto mi dole  
non esser del paese o di favella  
italica, meschin!, ché tanto isnella  
vidi saltar[e] colei che me non còle.

E pria vidi parlar con la compagna,  
tenendo fra le man' la bianca mano  
di quella che con lei di me si lagna;  
e senti' dir dolce parola invano,  
per cui mie occhio lacrimar non stagna.

O sventurato, omè che tan' lontano  
vidila, dolce e sano,  
dal bel San Gianni! O cruda, o ria Fortuna,  
tu non ti mostri pigra in donna alcuna!



### XXXVII

Visto m'avete; e la mie destra mano,  
l'ingegno, l'arte e la prava virtute,  
sì come ad altri, a voi son quasi mute  
per l'essere io da me stato lontano.

Non sarà presto l'andar mio né piano  
innel principiär cose non sute,  
nel petto mio dal vaglio ancor cernute;  
ma non sonerà mai un verbo invano  
ne' miei orecchi dalla lingua vostra,  
che in terra caggio<n> come cosa morta,  
e lunga isperienza virtù mostra.

E l'amor del mostrare or sia la porta  
alla mia debil fama in terra nostra.  
Ossecro adunque: siate la mie scorta,  
ché vigilant'e accorta  
sarà la lingua, e la man pronta e lève,  
servo legale ancora in parlar breve.

### XXXVIII

*Cum essem Cascie.*

A mezzogiorno giace un'isoletta  
fra monte Aguto e 'l bel porto Ancisano,  
di ver' levante quasi a destra mano  
nel marin golfo, ove per valle istretta

Arno versa suo onda chiara e netta  
fra ruvinosi iscogli e fertil piano,  
dove l'impetüoso, aspro e profano  
vento pinse una fusta mal corretta.

Rotte ha le vele, e per terra el suo tergo  
si frange e si consuma e strugge e sfascia:  
è disarmata in solitario albergo.

Rovina per le spiagge con ambascia:  
per cui mi dolgo, e con lagrime aspergo  
il petto, e piango la distrutta Cascia.

Ogn'uom così la lascia,  
dove tornar già mai nessun fa cura,  
perché veder sue ispoglie dà paura.

### XXXIX

*Jacopo di Mannuccio.*

Già è passato il tempo che richiesto  
fusti da me, per buona amicizia,  
di darmi de' ministri ver notizia  
del purgator, che l'alme giungon presto;  
e quale è quel ch'al toccar è più desto?  
chi viene ascoso? ogni corpo supplizia?  
punisce la superbia e l'avarizia?  
ad ogni peccatore egli è molesto?

Pensavo far colla mie penna istanca  
di tal caterva rittimo giocondo:

però ti priego d'esta legge franca  
tenor mi mandi, col primo e secondo  
nome e prenome, scritti in carta bianca,  
di tal' ministri che son vivi al mondo.

Saratti picciol pondo  
in ciò farmi buon lume, o car fratello,  
ch'i' ho di fantasia pieno il cervello.

#### XL

##### *Ad magistrum Petrum.*

Preso d'amor, convien fora mandare  
ciò che giace nel sen dell'intelletto,  
sì come recibato dal diletto  
del dolce suon del triunfal cantare.

Ambiguo son dallo stare all'andare:  
contrarietà combatte nel mio petto,  
voglia mi sforza e vita m'ha costretto;  
se viver voglio, e' mi convien votare:

una mente lassare a voi vicina,  
la qual fia il cor, che mai dal cor si parta,  
e meco ne verrà l'alma tapina.

L'una, che sarà scritta in poca carta,  
si pascerà della gentil dottrina  
in lei con dolce istil per voi isparta;

e l'altra per via arta  
ognor s'andrà dolendo di sé stessa,  
menando al fin la suo fede promessa.

#### XLI

##### *Ad Laurentium Medicorum.*

Alta pianta e vivace, in cui mie vita  
la notte e 'l giorno si confida e spera,  
ognor pensando alcuno oggi quel ch'era,  
ratto per te la grande iscal salita,

è per te fama in quel, con lucro unita,  
né cerca mai se non tuo gloria vera!

Zona d'aüro ornata, forte e 'ntera  
ognor ti cigne, né mai fa partita.

Degna laud'è il maggior far grande il servo,  
e conservarlo è gran magnificenzia:

minimo son de' tuoi, non mai protervo,  
e mai non fu se non buona sennenzia.

D'ogni onor privo son; mal passò acervo  
in me contro a ragion grave sentenzia.

Corre tale infruenzia  
con aspra, amara vita al cieco e sordo:  
il Biffol tuo buon servo ti ricordo.

#### XLII

Vita ed onor vi presti l'alto Idio  
e compagnia al secol dell'uom gloria,  
insiemi con ricchezza e con vittoria,

con pace e unione, al piacer mio,  
frutto con allegrezza, un ver disio  
di rinnovar di sé simil memoria;  
seguiterete la beata storia,  
vivendo allegro, umile, giusto e pio.

State contento a quel che ci è concesso,  
ché 'l nostro vivere ha poca fermezza:  
in ogni dolce il tempo amaro ha messo,  
benché insiemi trovarsi dia dolcezza  
l'amico col parente e con sé stesso,  
per conferir del mondo ogni allegrezza.

Perché tanto s'aprezza,  
or mi dite, messer, nostra semenza,  
ch'ogn'uom alfin riman legato a lenza?

*Finis rictimorum.*

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)